

Agguato davanti alla chiesa del Carmine

Piazza del Carmine, ore 14. Decine di persone tra i negozi, le bancarelle, i bar, le pasticcerie per le ultime spese prima del pranzo domenicale. Decine di persone escono dalla Chiesa dopo aver partecipato alla messa. Qualcuno si avvicina a un ragazzo, e il ragazzo capisce subito che è il momento di scappare, ma non ce la fa, si trova stretto tra le auto in sosta davanti al negozio di detersivi “Al centro del pulito”. I sicari sparano tre volte con un fucile a canne mozzate, mirando al volto e al corpo. In un attimo la piazza si svuota, il caos si trasforma in silenzio, nessuno ha il coraggio di avvicinarsi a quel corpo straziato dai proiettili. Tranne il conducente di un furgoncino che carica a bordo il giovane in fin di vita e lo trasporta all'ospedale Loreto Mare. Ma è troppo tardi. Quando Salvatore Acciarino, (vent'anni, pescivendolo, nessun precedente penale) arriva al pronto soccorso, i medici non possono fare altro che constatarne la morte.

Guglielmo Palmeri, coordinatore della Dda, assume la guida delle indagini e invia sul posto gli uomini della Squadra mobile, del commissariato Vicaria - Mercato, della Polizia Scientifica, del Nucleo operativo del Comando provinciale dei carabinieri. Ognuno avrà il suo compito: eseguire i rilievi di rito, procedere alle perquisizioni, rintracciare e interrogare testimoni. Nessuno avrebbe visto e sentito, nessuno sarebbe disposto a collaborare. Unico dato certo: gli assassini si sono allontanati in macchina. Ipotesi sul movente? Tutte e nessuna, si lavora a largo raggio e nel più assoluto riserbo, decine di persone trattenute in Questura ma nulla trapela sul contenuto delle deposizioni.

La dinamica dell'omicidio, il tipo di armi usate e la ferocia dei sicari non lascerebbero dubbi: esecuzione di camorra. Ma che c'entrava quel ragazzo con la camorra? Vent'anni. fedina penale immacolata, Salvatore Acciarino abitava con i genitori in via Giacomo Savarese. Durante la settimana dava una mano al padre Gennaro, venditore ambulante di pesce, e ieri, come tutte le domeniche, si era preso una giornata di libertà. «Salvatore era in giro -racconta alla polizia Gennaro Acciarino, straziato dal dolore - io e mia moglie stavamo alla bancarella, in via Cesare Carmignano. Non ho sentito sparare, non mi sono accorto di nulla. Sono venuti ad avvertirmi qui alcuni parenti, mezz'ora dopo, e hanno detto che il ragazzo aveva avuto un incidente. Mi sono precipitato al Loreto mare. Salvatore era già

morto. Mia moglie lo ha capito subito, non ha avuto nemmeno il coraggio di entrare, è rimasta fuori a piangere.

Brava gente - dice Vincenzo, gestore del bar che si trova proprio di fronte al banchetto dei pesce della famiglia Acciarino - io lavoro qui da otto mesi, loro da una vita. Gennaro lo vedo tutti i giorni, è uno della zona, stimato e rispettato da tutti. Anche Salvatore era un bravo ragazzo, lavorava sodo per aiutare i genitori,.. «Li conosco soltanto di vista -commenta un fruttivendolo - ma so che sono brava gente. E che lui, Salvatore, era un bravo ragazzo».

Brava gente, un bravo ragazzo. Ma se l'hanno ammazzato in quel modo ci sarà pure un perché. Gli investigatori stanno ricostruendo pezzo a pezzo il passato della vittima e dei suoi familiari alla ricerca di un collegamento, anche minimo, anche superficiale, con gli ambienti della malavita organizzata. Soltanto un anno fa i vicoli a ridosso del Carmine e la zona del centro erano teatro della battaglia tra i clan Contini e Mazzearella. Agguati plateali (dall'irruzione nel bar Marino all'Arenaccia. alle sparatorie di Porta Nolana e vico Grazie a Soprammuro), sfide alla giustizia (Francesco Mazzearella, padre del "boss" Vincenzo, fu ucciso davanti al carcere di Poggioreale mentre aspettava che il figlio tornasse in libertà), decine di vittime sull'uno e sull'altro fronte. Una spirale di violenza spezzata dai blitz di polizia e carabinieri. Una ferita profonda e appena rimarginata che qualcuno, oggi, teme possa riaprirsi.

Paola Perez